

«Fare teatro cercando l'anima»

Il regista Autelli al Litta con "L'insonne", poi il debutto al Piccolo

di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

«È UNA PICCOLA festa. Come quando da bambini leggevamo i libri con le torce, nascosti sotto le lenzuola». Insomma: rischia di essere una madeleine teatrale "L'insonne", da giovedì prossimo al Litta. Un tuffo nei ricordi. E forse è per questo che a distanza di cinque anni dal debutto, il lavoro di Claudio Autelli continua a macinare repliche. Dal romanzo "Ieri" di Agota Kristof, lo spettacolo è il racconto di un uomo in attesa. Di un amore. Di una scrittura stratificata, da affrontare senza timore. Merito anche dei due protagonisti, Alice Conti e Francesco Villano. Per quello che è l'ennesimo tassello di un periodo molto ricco per Autelli: il suo Lab121 in Porta Romana è ormai solida realtà produttiva (e formativa). Mentre fra un mese arriverà il debutto al Piccolo di "Ritratto di donna araba che guarda il mare", il 12 e 13 novembre al Grassi.

Come intende il suo lavoro da regista?

«Per me è una zona di ricerca che permette di confrontarsi con le più diverse discipline artistiche: musica, danza, arte contemporanea, cinema. Più in generale, fare teatro per me vuol dire contrastare l'attuale bassissimo tasso di attenzione media, costruendo la possibilità di instaurare un tempo altro, dilatato, sospeso, che torna alla necessità primaria dell'arte».

Come si confronti invece con i testi?

«Ci faccio sempre a cazzotti... Forse per questo ho iniziato partendo dai classici che ti offrono una grande libertà nello scardinare il codice, la tradizione. Un filone importante è anche il confronto con la letteratura, quindi con una scrittura che non nasce per il teatro. Quando poi Davide Carnevali mi ha chiesto di dirigere il suo "Ritratto di donna araba", mi sono avvicinato per la prima volta alla drammaturgia contemporanea. È un percorso affascinante, che prima non ho voluto o saputo seguire».

E che ora vi porta al Piccolo.

«Sì, passaggio breve ma intenso. La speranza ovviamente è quella poi di tornare».

Intanto torna «L'insonne», lavoro accolto bene.

«Una piccola bomboniera nata nel 2014 dopo un anno di gestazione per capire come riproporre la scrittura così stratificata della Kristof. Un monolite da interrogare, che piano piano abbiamo messo a fuoco. Ora il lavoro è maturo, una lanterna magica tutta artigianale. Sul palco c'è lo stupore dei bambini».

La sua carriera è iniziata nel 2006 vincendo «Work in progress», un triennio di lavoro al Litta.

«Sì, sono stato molto fortunato, ho subito avuto la possibilità di mostrare sul palco i miei lavori. Ora conduco il secondo corso di regia in Paolo Grassi e mi rendo conto

che non esistono più bandi del genere per i giovani registi. Anche l'incontro con il Professore Sisto Dalla Palma al CRT fu molto importante, prima che sentissi il bisogno di costruire una struttura mia, che mi permettesse di concentrarmi sulle attività laboratoriali e sulla ricerca. Nasce così nel 2010 il Lab121, che ha mostrato il mio lato più imprenditoriale, se vogliamo quello legato alla Laurea in Bocconi. È un cerchio che si chiude».

Il momento più bello?

«Quando capisci che hai trovato l'anima dello spettacolo.»

Ti sembra di respirare, di uscire dai precipizi. Anche se magari sei il solo ad accorgerti di questa piccola epifania».

IL MIO LAVORO È UNA RICERCA

Mi permette di confrontarmi con diverse discipline come danza, cinema, arte



SUL PALCO
A sinistra, "L'insonne"; a destra "Ritratto di donna araba che guarda il mare"; Sotto il regista milanese Claudio Autelli



Peso:69%



Peso:69%